

Libri Poesia straniera

Soglie
di Franco Manzoni

Un passo nell'incoscienza

Un incessante pingpong fra assenza e presenza, là dove cielo e mare s'incontrano così come accade a tutti gli opposti in armonica disarmonia. In versi concisi, estatici, provocatori Roberta Castoldi (Monza,

1971) esplora la ricetta per un possibile ingresso verso l'ascesi mistica. La soglia da oltrepassare per uscire temporaneamente dal corpo e vivere l'incoscienza in *La formula dell'orizzonte* (Anima Mundi, pp. 136, € 15).

La Nobel polacca Szymborska scrisse a poco più di vent'anni versi che non raccolse mai in volume e che apparvero postumi. In questa fase pre-ideologica della sua produzione già s'intravedono a tratti i lampi della stagione più gloriosa

Alla giovane Wisława s'addiceva il nero

di ROBERTO GALAVERNI

Fin dal titolo s'avverte che c'è qualcosa di molto diverso. Se Wisława Szymborska si è qualificata anzitutto come la poetessa della gioia — una gioia sempre ribadita attraverso e al di là del male — quest'ultima sua raccolta di versi, *Canzone nera*, curata da Andrea Ceccherelli e tradotta da Linda Del Sarto per Adelphi, evoca immediatamente una costellazione di natura opposta: qualcosa di cupo, di doloroso, di triste, forse d'immediabile. Viene subito in mente, per contrasto, quanto la poetessa polacca sosteneva, ovvero che la poesia «non nasce mai per tutti i giorni, ma solo per la festa». E c'è da chiedersi se quel suo giudizio, riportato adesso a queste poesie, ne uscirebbe convalidato oppure disatteso.

Ma è necessario chiarire prima alcune questioni. La prima è che il nuovo libro è in realtà il suo primo. Sì, perché si tratta della raccolta — una raccolta che l'autrice decise di non dare alle stampe — delle poesie che poco più che ventenne aveva scritto a Cracovia tra il 1944 e il 1948 (alcune già pubblicate a suo tempo, altre rimaste inedite). Il titolo stesso del libro, poi, che è tratto da quello di una poesia, non appartiene all'autrice, ma è stato scelto dagli editori polacchi in occasione della sua prima pubblicazione nel 2014.



Che cos'era accaduto, dunque, e che libro è *Canzone nera*? Si tratta in sostanza del dattiloscritto che Adam Włodek, il poeta che in quegli anni fu una specie di mentore di Szymborska, nonché per qualche tempo anche il marito, le regalò nel marzo del 1970 per celebrare i venticinque anni dall'apparizione su stampa della sua prima poesia. La composizione e la struttura ultima della raccolta si deve dunque a lui, a partire però dalle diverse prove di composizione che la poetessa aveva approntato in vista di una pubblicazione a cui, come detto, aveva finito per rinunciare.

In ogni caso, anche se non corrisponde a quella raccolta mai pubblicata, *Canzone nera* comprende tutte le poesie composte tra il 1944 e il 1948, come scrive il curatore, che Szymborska «riteneva degne di pubblicazione».

Queste poesie, comunque, sono nere per davvero. Parlano di una guerra terribile, dell'occupazione nazista, della resistenza al nemico, delle difficoltà dell'immediato dopoguerra, della necessità di una ricostruzione. Ci sono appelli alla continuazione della lotta («per il fumo dei camini, / per il libro estratto senza paura, / per una striscia di cielo limpido, / lottiamo»), ci sono immagini della distruzione e dell'orrore di quei giorni («Là, nella più fervente delle nostre città, / sprofondano coi visi nel sangue rapreso / corpi bambini»), un ciclo di testi è dedicato alla memoria di un caduto, mentre un'altra poesia, come dal titolo, è dedicata a *Il convoglio degli ebrei* («Ma a loro — chiusi nello slancio dei binari — / hanno mutato i visi in opprimente buio. / Un urlo si smorza sul piombo sordo. / Testimonianza delle profondità della terra»).

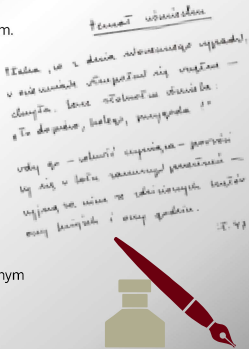
Anche da questi pochi esempi si vede bene come questa poesia, che è tutta presa e coinvolta nel proprio oggetto, sia lontana da quella che tutto conosciamo, anzitutto per il pathos, il tono sostenuto, la durezza e la materialità delle immagini, o ancora per una fisionomia espressiva non del tutto messa a fuoco, come se

Pokój

Wyprzedał komunikaty radosny serc alarm.
Szybsza od światła jest wieść,
szybsza od wieści wiara.

W okrzykach, śpiewie, przemowach
oprócz jednego: — nareszcie —
zawiodła słowa.
Oślepie dotąd noce miast
sygnały rzuca w niebo —
drogą do gwiazd.
Zalobę zdarta z okien
rozdeptywać będą przeczodnie
szeregami formując swe kroki.
Inni wybiegają przed domy,
by w krótkiej wymianie rak
wszystkimi swoim, wszystkim nieznajomym
podawać prawdę jak rzecz —

że ludzie przynieśli ziemi
pokój — nie miecz.



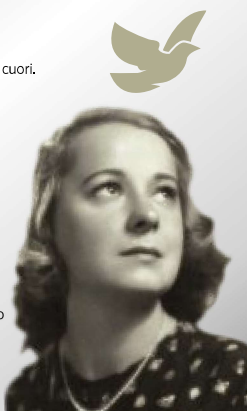
Pace

Precederà i comunicati la gioiosa sirena dei cuori.
Più veloce della luce è la notizia,
più veloce della notizia la fede.

Nelle grida, nei discorsi, nei canti
parole tutte deludenti,
tranne una: finalmente.

Cieche fin qui le notti di città
lanceranno segnali al cielo —
su fino agli astri dell'immensità.
Il lutto strappato alle finestre
sarà calpestato dai passanti
che avanzano disposti in schiere.
Altri correranno fuori di casa
per porgere con una rapida stretta di mano
ai loro cari, a chiunque per strada,
la verità come una cosa —

che l'uomo ha portato alla terra
pace — non spada.



Il testo di Wisława Szymborska (Kórniki, Polonia, 2 luglio 1923 — Cracovia, 1° febbraio 2012; in una foto giovanile. Archivio Corsora), tradotto da Linda Del Sarto, è tratto da *Canzone nera*, curato da Andrea Ceccherelli per Adelphi



La Nobel americana Glück coltiva l'arte della memoria

Non resta nessuno in vita che ricordi Louise da bambina

di DANIELE PICCINI



LOUISE GLÜCK
Ricette per l'inverno dal collettivo
Traduzione
di Massimo Bacigalupo
IL SAGGIATORE
Pagine 95, € 13

Louise Glück (New York, 1943) ha vinto il Nobel nel 2020 e in Italia adesso è pubblicata dal Saggiatore

L'arte poetica di Louise Glück, premio Nobel per la letteratura 2020, è magnificamente implicita. Parla attraverso schermi, distanze, diaframmi. Accade in *Notte fedele e virtuosa*, raccolta del 2014 (traduzione di Massimo Bacigalupo, Il Saggiatore, 2021), in cui il lutto per la morte della madre trapela attraverso un intreccio di voci differenti: da una parte l'«io» dell'autrice, dall'altra un narratore diverso, un pittore, che racconta la formazione propria e del fratello, rimasti orfani. E accade anche in *Ricette per l'inverno dal collettivo*, libro del 2021 ancora tradotto da Bacigalupo, ora proposto dal Saggiatore. La poesia di Glück è in questi libri antiegoista al massimo grado. Con *Notte fedele e virtuosa*

anche *Ricette per l'inverno dal collettivo* condivide l'esperienza dell'età tarda, del tempo della fine: «Sono nata tanto tempo fa. / Non c'è più nessuno in vita / che mi ricordi da bambina». Da quest'ottica le *Ricette* si sprofondano in quelle che il libro precedente chiamava «reliquie dell'infanzia». Sono aloni, sprazzi di luce, immagini ritrovate, che paiono cercare la propria liberazione. La poetessa lascia depositare e decanta; la sua arte della memoria sembra far sì che la vita si ritrovi in sé stessa, come non appartenesse nemmeno più a chi scrive: «Così forse / stavo tornando a un tempo / prima della fanciullezza, all'oblio, e forse / era questo il fiume che ricordavo».

di volte in volta si andasse un po' per tentativi (ci sono, ad esempio, alcuni passaggi un po' oscuri di cui non vi sarà traccia nello stile tutto in luce diurna della maturità). La differenza che più salta agli occhi, tuttavia, sta nella presenza e nel richiamo continuo alla storia, presenza e richiamo da cui invece si asterrà sistematicamente la Szymborska maggiore. «La Storia aspetto, aspetto Voi. / Che mi chiamino, questo voglio — / la disfatta o la gloria», scrive ad esempio; oppure: «Voglio una parola cruda / che sia impregnata di sangue, / che come le mura di un carcere / ogni fossa comune racchiuda. / Che descriva più precisa e chiara / chi erano loro — tutto ciò che è stato».

Di passaggi come questi ce ne sono parecchi, e dicono di una poesia molto lontana da quella a venire non solo dal punto di vista espressivo ma da quello concettuale, degli intendimenti poetici. Wisława Szymborska, si dirà, non era ancora lei. E certo diventa pressoché inevitabile leggere *Canzone nera* cercando qualche prefigurazione della poetessa che verrà, come se da queste antiche prove potesse trapezare qualcosa della sua grazia, ironia e presenza di spirito, qui ancora conculate dalle spaventose circostanze storiche o comunque non ancora sboccate. In tal senso ci sono alcuni momenti che non possono anch'essi non dare nell'occhio: «— è dallo stupore / che sorge il bisogno di parole / e perciò ogni poesia / si chiama Stupore —» (e così qualche passo dei versi *Dedicati alla poesia o di Poesia d'amore scherzosa*).



Ma si potrebbe anche ragionare in modo diverso e chiedersi che cosa doveva accadere perché lei fosse davvero lei. Il che significa chiedersi non solo quali acquisti, ma quali condizioni, anche quali rinunce e consapevoli rimozioni abbia comportato la conquista di quello splendido universalismo poetico che distingue la sua opera maggiore. Teniamo conto, come chiarisce Ceccherelli, che esistono tre diverse fasi della sua poesia: pre-ideologica (*Canzone nera*), ideologica (le due prime raccolte editte, nel 1952 e 1954, conformi ai criteri del realismo socialista; è la sua fase meno conosciuta e, si immagina, più scadente), e infine anti-ideologica (la poesia della maturità). Se è così, si può dire che il respiro emblematico e altamente esemplare, da autentico *conte philosophique*, della terza e gloriosissima fase, abbia come premessa e, anzi, come *conditio sine qua non* l'allontanamento sia dalla rugosità della storia sia dalla dimensione direttamente politica (una scelta necessaria, quest'ultima, in tempo di pensiero unico e di idee obbligate). Come se l'immersione in ciò che è particolare precludesse poi la formulazione di una più generale e comprensiva legge dell'esistenza; o, detto diversamente, il passaggio da ciò che è singolarmente individuato al discorso sul genere o sulla specie. La sua sarà infatti una poesia non di quella o quell'altra guerra ma della guerra, non di quell'incontro ma dell'incontro, non di quell'amore ma dell'amore. Non è un caso che abbia categoricamente rimosso dal proprio canone entrambe le fasi giovanili.

«Quando ero giovane mi interessai in qualche modo di politica anche nelle mie poesie. Mi pare che il ruolo del poeta, o quanto meno il mio ruolo, sia però diverso». Sono parole sue, che possono estendersi alla particolare inclinazione dello sguardo, che è visceralmente storica, di *Canzone nera*. Ecco, fin dagli anni del suo apprendistato, come poi sempre, Szymborska si è mostrata capace d'intuizioni e di scelte radicali che l'hanno portata a essere ciò che poi è stata. E dunque, per tornare alla vecchia domanda, poeti si nasce o si diventa? Una risposta potrebbe essere che poeti si nasce, anche se poi è necessario saper diventare ciò che si è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curatela
Traduzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA